

VITA DI ELETTRA: DONNA COMUNE DAL DESTINO TRAGICO

NEGLI ANNI 40 ERA UNA STELLINA DELLA RIVISTA. OGGI LA SUA STORIA, SEGNATA DA MOLTI DRAMMI, È UNA PIÈCE IN SCENA A LE VIE DEI FESTIVAL DI ROMA

di ANGELO CAROTENUTO

Elettra ha i guanti fino al gomito, il tulle sulla testa, i lustrini che le fasciano il seno. «Ero in forma, no?». Elettra è in forma anche adesso, che di anni ne ha 85 e tiene fra le dita le sue foto in bianco e nero. «Mi presento ai provini cinematografici quando cercano una vecchietta, i registi mi fanno fare un cuore così e alla fine mi scartano. Non mi prendono perché sembro più giovane».

Elettra Romani è una pepita perduta del palcoscenico italiano. Girava i teatri dell'avanspettacolo in coppia con Alfonso Tomas, quarant'anni insieme in scena e nella vita, lui comico e caratterista cult della commedia anni 70. Elettra sul palco sorrideva al pubblico e teneva per sé i suoi drammi, quelli che due anni fa ha deciso di svelare in una lunga confessione raccolta da Nicola Russo, diventata poi uno spettacolo che ha vinto il Napoli Fringe Festival e ora arriva a Roma nella rassegna Le Vie Dei Festival (al Teatro Vascello, 10, 11 e 18 novembre).

«Quelli della prosa si sentivano chissà chi. Noi dell'avanspettacolo eravamo di seconda categoria. Accusati di essere volgari. Ma i nostri erano solo dei sottintesi. Una volta prendemmo una multa perché avevamo pronunciato in scena la parola prostituta. Oggi le parolacce si sentono in tv. A Venezia la polizia veniva a controllare che i costumi coprissero l'om-

belico: quando si andava in quella città sapevamo di dover indossare dei foulard sul ventre. E poi a noi ragazze era vietato intrattenerci truccate nel foyer del teatro. La sera che riaprirono il teatro Jovinelli a Roma qualcuno voleva far credere che noi ballerine ci appartassimo sui palchetti a deliziare gli spettatori. Ah no, urlai, questo no. Nino Manfredi era in prima fila, voleva lasciare la sala dopo aver sentito che veniva detta questa menzogna». Elettra dispiega la memoria: «Eravamo ballerine e madri di famiglia».

Ballerina e madre. *Elettra, biografia di una donna comune* è lo spettacolo prodotto da Monstera, regia di Nicola Russo (in scena con lui c'è Laura Mazzi). Qui Agamennone non c'entra. Questa Elettra è lei. Che appare nel finale. Porta in scena se stessa, la sua vicenda di stellina dell'avanspettacolo e quella privata, segnata, drammatica come il nome che porta. Sua madre morta quattro giorni dopo il parto, lei che ne eredita il nome e che a sua volta sarà ragazza madre negli anni Quaranta. «Il cappellano



IN ALTO, ELETTRA ROMANI NEGLI ANNI 40. QUI SOPRA, I PROTAGONISTI DELLO SPETTACOLO NICOLA RUSSO E LAURA MAZZI

dell'ospedale non volle benedirmi perché il padre della mia bimba era un uomo sposato». Una bambina che le portano via. Senza neppure un certificato, affidata ad altri: la cerca per tutta la vita e la trova un giorno in provincia di Napoli. «Partii da una data e da una macchia che lei aveva dietro un ginocchio».

Elettra ha voluto che ci fosse tutto nello spettacolo: le ferite, i dolori, le rinunce per amore. «Per seguire Alfonso dissi no al *Rinaldo in campo* di Garinei e Giovannini. Anni dopo Giovannini mi diede un pugno in testa: "Ah, le donne innamorate..."». Ora che interpreta se stessa, Elettra ha quel ruolo drammatico tanto inseguito. La prosa, finalmente. Aspettando che un regista di cinema, a un provino, le dica finalmente di sì. ■■

